

I DIRITTI

CARA MELONI LE QUOTE ROSA NON SI TOCCANO

ELENA BONETTI, **LELLA GOLFO**



Abolire le quote rosa? «È voler scandalosamente prescindere dalla realtà» dice la ministra Bonetti. «Idea balzana», la definisce **Lella Golfo**. — PAGINA 8



Abolirle è contro la storia la realtà viene prima di ogni ideologia

ELENA BONETTI*

Ieri *La Stampa* ha meritoriamente messo a tema le quote di genere, aprendo un dibattito sul femminile finora silente. Offro qui il mio contributo. Voler abolire le quote, come annuncia a destra Giorgia Meloni, è voler scandalosamente prescindere dalla realtà e dalla storia delle donne nel nostro Paese. Sappiamo bene che il femminile non può ridursi a quota,



ma se la politica è servizio al Paese allora la realtà del Paese deve avere la priorità sulle ideologie. Un dato è incontestabile: in Italia le quote sono state decisive nell'innescare processi che mai sarebbero partiti spontaneamente in una società per anni pensata, governata e raccontata solo al maschile. La legge Golfo-Mosca, senza la quale oggi le manager nei cda sarebbero ancora l'eccezione, dimostra che le quote devono restare uno degli strumenti per ottenere quel cambiamento cui l'impalcatura sociale che ci precede è ancora resistente.

Chi guarda al dito lo fa per negare volutamente la Luna. Noi donne siamo più della metà del Paese: questo è il fat-

to politico, oltre che demografico, con cui tutti oggi devono confrontarsi. Noi non siamo minoranza da tutelare, come a molti fa comodo raccontarci. Noi siamo potere. Di decidere, di agire e di cambiare le cose. Siamo l'energia ancora inespressa, siamo la forza di ottenere risultati e far crescere tutti. Questo abbiamo affermato nel governo Draghi con il primo G20 che punta sull'empowerment femminile, la prima Strategia per la parità di genere, la certificazione della parità che premia fiscalmente e negli appalti pubblici le imprese che investono in lavoro e carriera femminile. Così anche il Family Act che incentiva il lavoro delle donne e delle madri, investe in imprenditoria femminile e in un nuovo welfare per la condivisione paritaria dei carichi di cura a partire dai congedi. Il tasso di occupazione femminile, anche se ancora troppo basso, ha finalmente iniziato a crescere arrivando al suo massimo storico. Questi sono fatti e sono la scelta di investire sulle donne come mai prima.

Così non fa Giorgia Meloni, che in Italia si prepara a abolire le quote, in Europa vota contro la parità salariale, non si fa scrupolo di rendere pubblico lo stupro di una don-

na e chiede in Parlamento il voto segreto per assicurarsi che le donne continuino a essere chiamate come fossero maschi. A chi dice che la sua premiership sarebbe una novità non si può che dar ragione. Ma sarebbe una novità buona per le donne? Questa è la domanda per le elettrici oggi e per quelle bambine e ragazze, nostre figlie, i cui diritti sono nelle nostre mani.

Nella conferenza stampa di lancio del programma del Terzo Polo ho detto che il mio primo impegno sarà ripresentare il provvedimento antiviolenza che ho firmato con le ministre Lamorgese e Cartabia, oggi fermo in Parlamento. Riproporre quel provvedimento dovrebbe essere impegno di tutti i partiti e non solo del Terzo Polo, che il contrasto alla violenza di genere l'ha inserito in programma come prioritario. Farlo ridarebbe dignità a una campagna che colpevolmente sta polarizzando le posizioni anziché guardare alle persone e alle difficoltà che stanno vivendo. Una campagna che va avanti mentre quasi ogni giorno la cronaca racconta di una vittima di violenza che non abbiamo potuto proteggere. —

* Ministra per le pari opportunità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora tutte le donne sanno per chi votare il 25 settembre

LELLAGOLFO*

Quote di genere. Una battaglia infinita ma mai avrei pensato di dover difendere la legge che ho portato all'approvazione dopo dieci anni di innegabili successi. E di doverla difendere da una donna che si candida a diventare la prima presidente del Consiglio italiana. E invece... Giorgia Meloni, unica segretaria di partito donna, (auto)candidata in pectore a guidare il governo che uscirà dalle prossime elezioni, annuncia in campagna elettorale non solo la sua contrarietà, nota, alle quote ma la balzana, per non dire scellerata, intenzione di abolirle. E vista la volontà ferrea dimostrata dalla leader di Fdi, c'è poco da startranquilli.



Ora, il mio primo interrogativo è: possibile che con tutti i problemi del Paese con l'inflazione ai massimi storici, una guerra alle porte dell'Europa, l'allarme energetico e la difficile uscita dalla pandemia la Meloni non trovi bersaglio migliore delle quote di genere, l'unico strumento che finora ha aumentato una presenza femminile da sempre minoritaria? Con l'occupazione fem-

minile al 51%, 18 punti percentuali inferiore a quella maschile, che diventano 30 per le donne con figli nella fascia d'età 25-54, il tasso di natalità tra i più bassi del mondo e la copertura degli asili nido abbondantemente sotto gli standard europei, con il 77% delle dimissioni volontarie firmate da madri con figli e il part time come scelta obbligata per lavorare l'argomentazione pro donne della futura premier è l'abolizione delle quote?

Ora, nemmeno io, come tutte le donne intelligenti di questo Paese, «sogno un futuro di quote» (Meloni dixit) ma è innegabile che, almeno in economia, le quote sono state un antibiotico che ha guarito il maschilismo delle aziende italiane, portando le donne dal 5,6% al 42% e ponendo il nostro Paese ai vertici, in Europa e nel mondo. Il mercato, e non le donne né la politica, ha premiato le quote di genere, decretandone un successo al di là di ogni aspettativa e previsione legislativa. E che d'altro canto ce ne sia bisogno anche in politica l'ha dimostrato il 15% di donne sindaco confermato dalle ultime amministrative. Persino Papa Francesco sta applicando le quote ai vertici della Chiesa! Forse bisognerebbe spiegare a Gior-

gia Meloni che per una "vincente" come lei, migliaia di donne, in economia come in politica, si scontrano contro pregiudizi e cooptazioni al maschile e restano fuori dalla competizione.

La scelta di un attacco tanto preciso e reiterato mi sembra un modo per rafforzare quell'immagine di "dura e pura" con cui ha scelto di farsi strada con indubbio successo in una politica maschile, maschilista e machista. Senza contare che la leader è fallacemente convinta che le quote siano un "affare di sinistra" e qui pecca di amnesia visto che a portare all'approvazione la prima legge sulle quote in Italia è stata una donna eletta con il Pdl mentre lei era ministro della Gioventù. Peccato perché Meloni certifica il fallimento di una leadership femminile. E qui mi permetto di segnalare a Giorgia che le donne hanno diritto di voto e spero non dimentichino di andare alle urne e di difendere uno strumento che, lungi dal rappresentare una «riserva di caccia» (sempre Meloni dixit), ha consentito alle migliori di loro di competere per raggiungere vertici fino a quel momento negati. —

*Presidente della Fondazione Marisa Bellisario

© RIPRODUZIONE RISERVATA